

I pericoli della situazione internazionale e gli atteggiamenti del governo accrescono i motivi di preoccupazione

IL SILENZIO SUL SIFAR CHE COSA NASCONDE?

Non si sa nulla sulle conclusioni dell'inchiesta annunciata da Nenni — Il governo deve dare notizia delle misure disciplinari prese a carico dei responsabili

La gravità degli avvenimenti internazionali che si sono succeduti negli ultimi mesi, dal colpo di Stato in Grecia all'aggressione israeliana nel Medio Oriente, ha fatto calare una pesante coltre di oblio su tutta la vicenda del SIFAR e del ristabilimento della legalità nei servizi militari italiani di informazione e di controspionaggio.



Il gen. De Lorenzo

Non può essere un capitolo chiuso

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO D'ALESSIO

Il compagno Aldo D'Alessio, segretario del gruppo comunista della Camera, ci ha rilasciato sulle vicende parlamentari del caso SIFAR la seguente dichiarazione:

«Dopo la nostra richiesta di porre all'ordine del giorno della Commissione difesa la proposta di inchiesta sul SIFAR, siamo stati accusati di voler riaprire artificialmente un caso ormai chiuso. Tutti sanno però che la verità è un'altra. In effetti furono proprio le dichiarazioni del ministro Tremelloni che, lungi dal concludere quella vicenda, ne misero in luce gli aspetti più gravi ed inquietanti, lasciando aperta una serie di problemi. Il governo non può davvero ritenere, in queste condizioni (e sarebbe ben grave) di avere assolto ai suoi precisi doveri ed alle sue responsabilità.»

«Ammesse quelle che eufemisticamente venivano chiamate "deviazioni", il ministro rifiutò il discorso sulle responsabilità politiche, su quadro generale di discriminazioni antidemocratiche nel quale si era manifestata questa vicenda, rifiutandosi nella comodità ma incredibile tesi che tutto era successo per caso. Di fronte ad un simile assurdo non suscita meraviglia che nessuno abbia dato il minimo credito a questa parte delle dichiarazioni del ministro. Esse sono in così evidente contrasto anche con il comune buon senso, da costituire, o la prova di una ingenuità senza limiti, ovvero la dimostrazione — come in effetti è — di una pericolosa incapacità del governo di trarre da ciò le logiche e necessarie conclusioni. Si comprende allora perché si è negata la pubblicazione delle risultanze della commissione d'inchiesta dato che proprio la conoscenza di tali indagini avrebbe confermato l'esigenza di un accertamento delle responsabilità politiche.»

«Ma è vero che il governo, benché senza la fermezza e la chiarezza necessarie, ha in qualche modo fatto capire che la crisi del Medio Oriente non implica a livello di alleanza atlantica nessun impiego di mezzi e di contingenti italiani e nemmeno la utilizzazione delle basi militari (anche americane) esistenti sul suolo della Repubblica. Ma il fatto stesso che di argomenti simili si sia dovuto parlare e il fatto, assai più grave e preoccupante, dell'ambiguo servilismo con il quale il governo di centro sinistra ha creduto di dover tranquillizzare l'America sulla riconfermata subordinazione atlantica dell'Italia, non possono non proiettare una luce più che preoccupante proprio su tutte le questioni della politica militare del nostro paese, della situazione esistente nelle nostre Forze armate e delle basi sulle quali si reggono oggi i rapporti fra l'Italia ufficiale e il potere esecutivo.»

«Ad avvertire l'opinione pubblica che in Italia si erano corsi pericoli di colpi di Stato non siamo stati noi comunisti. La denuncia e l'agitazione su que-

sto tema gravissimo malgrado tutte le ulteriori correzioni ufficiali, anzi tanto più grave quanto più affannoso è stato il gioco delle rivelazioni e delle smentite, sono venute da parte del ministro socialista della Difesa contro le precedenti gestioni democristiane del settore. L'intervento del presidente della Repubblica ha reso il limite delle prerogative derivanti al Capo dello Stato in materia di cose militari. È stato un intervento politico ben calcolato per sottolineare davanti all'opinione pubblica e agli alleati militari dell'Italia il duplice merito socia-

lista di aver denunciato una situazione non buona e di averla radicalmente corretta. Noi abbiamo più volte fatto rilevare che una versione dei fatti la quale fosse limitata alla scoperta, alla denuncia e alla liquidazione di un errore solo grazie al fatto che al posto di Taviani e di Andreotti oggi c'è Tremelloni, non poteva considerarsi convincente. Noi abbiamo affermato che i fatti dovevano formare oggetto di una responsabile inchiesta parlamentare allo scopo di assegnare le giuste sanzioni disciplinari a carico dei responsabili diretti e indiretti, di consolidare nei poteri la necessaria fiducia nelle istituzioni repubblicane e la necessaria vigilanza su una materia la cui difesa in un regime democratico deve considerarsi affidata a tutti i cittadini e non soltanto agli organi del potere.»

«Le rivelazioni di stampa e i dibattiti parlamentari di due mesi or sono indicarono con assoluta esattezza che tanto le degenerazioni del SIFAR quanto il minacciato colpo di Stato dell'estate 1964, in nessun modo avrebbero potuto metter sulla pista di una tipica cospirazione di militari. Non si trattò delle velleità di tipo greco di un gruppo di generali o di colonnelli. Si trattò bensì dell'accordo di una parte dello schieramento politico e di classe italiano con determinati gruppi e organismi militari. Ammettendo che così siano andate effettivamente le cose, dobbiamo cercare oggi i cittadini la garanzia che in nessun modo una simile eventualità sia in grado di riprodursi magari in termini nuovi, con nuovi obiettivi, con diverso divarvergenze e diverse interferenze?»

«Gli avvenimenti internazionali degli ultimi due mesi sembrano muoversi secondo le segrete intenzioni e i dichiarati propositi del Pentagono verso una verifica della disciplina atlantica nel Mediterraneo che lasci sempre minor margine allo sviluppo di realtà statali autonome, indipendenti, in una parola non allineate al blocco filoamericano. L'aggressione ai paesi arabi progressisti ha anche questo significato. Ma che valore assume nel quadro di avvenimenti che da un momento all'altro possono precipitare nello scontro armato, la verifica della disciplina atlantica nei confronti di un grande paese come l'Italia che quanto più la situazione mediterranea si arroventa tanto più ha il supremo interesse di farla raffreddare e di riequilibrarla escludendo prima di tutto e nella forma più tassativa la propria disponibilità per un qualsiasi intervento armato? Diciamo con tutta franchezza che la richiesta comunista di mettere finalmente all'ordine del giorno della Commissione difesa della Camera le proposte di inchiesta parlamentare sul SIFAR muove anche da questo ordine di considerazioni. Ci è stato detto che è inutile riproporre un caso chiuso. Proprio questa risposta non può che render ancor più gravi le nostre preoccupazioni.»

«Vi è un solo modo da parte del governo di dimostrarsi coraggiosamente all'altezza del momento: mantenere gli impegni presi a livello parlamentare, ministeriale e di dibattito giornalistico. Vale a dire: dare subito notizia delle conclusioni della suppletiva inchiesta Tremelloni annunciata dall'Avanti! e da Pietro Nenni in una sua replica al settimanale L'Espresso; dare subito notizia delle misure disciplinari e cautelative prese a carico dei responsabili effettivamente accertati; definire con un voto davanti al paese la propria posizione sui due progetti di inchiesta parlamentare presentati dal PCI e dal PSIUP. Ogni tergiversazione in proposito (dove sono finite le bellicose promesse di Nenni e di La Malfa?) non può che essere severamente condannata come disprezzo del Parlamento e come deliberata volontà di sottrarre alla attenzione e alla vigilanza popolare un nesso di questioni cruciali e pericolose.»

Antonello Trombadori

LA TRAGEDIA DEI PRIGIONIERI POLITICI ANTIFASCISTI Immagini segrete della Grecia



Queste due foto scattate segretamente ed a proprio rischio da un ufficiale di tendenze democratiche, sono pervenute alla nostra redazione attraverso un'antenne via. Esse documentano l'umano trattamento al quale sono sottoposti i prigionieri politici greci. I detenuti, trattati come criminali, vengono tenuti ragguppolati sotto il sole rovente ad una temperatura di 42 gradi. Tra di loro si trovano anche donne. Si tratta di membri dell'EDA o dell'Unione del centro dell'ex primo ministro Papandreu, arrestati negli ultimi quindici giorni ed in attesa di andare incontro al loro destino su un'isola-lager del Mediterraneo. Il giornalista Georgis Palatis, membro dell'ala di sinistra dell'Unione del centro ed amico dell'ex primo ministro Papandreu, attualmente in esilio, ha rivelato che il numero degli arrestati e dei deportati in Grecia per ragioni politiche, è salito a 40.850.

Ampio rilievo sulla stampa sovietica alla lotta in USA

La «Pravda»: la rivolta negra è crisi della nazione americana

Omaggio al «pesante tributo di lagrime e di sangue» degli oppressi

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. «La rivolta negra nei ghetti delle città americane — scrive stamattino il commentatore politico della Pravda, V. Kozlov — è una crisi di tutta la nazione, la cui origine vicina va ricercata nella guerra nel Vietnam. Non a caso, infatti, «la nuova ondata razzista si estende nel paese mentre l'imperialismo americano fa ogni sforzo per strappare una vittoria nel sud-est asiatico. «La guerra nel Vietnam ha in somma messo in moto le forze razziste nell'amministrazione governativa, al Congresso, nella polizia ed ha ridato fiato alle organizzazioni fasciste e della destra. È l'attacco contro il popolo negro, la cui attiva lotta contro il sistema di oppressione sociale stimola la resistenza alla guerra nel Vietnam fra tutti gli americani.»

Il Quotidiano del Popolo solidale con i negri USA

HONG KONG, 27. «I negri d'America lottano per la soppressione del razzismo» ha scritto oggi il Quotidiano del Popolo, organo del Partito comunista cinese. «Il violento incendio acceso a Detroit — dice tra l'altro il giornale di Pechino — è un auspicio per l'avvento di una violenta tempesta di lotta di classe negli Stati Uniti. Verranno inevitabilmente altri e più violenti attacchi contro il gruppo dirigente americano».

Manuale tattico del FBI per la «guerra nel ghetto»

NEW YORK, 27. I commissari di polizia degli Stati Uniti hanno ricevuto un «manuale tattico» redatto dal FBI contenente norme «di prevenzione e repressione» di conflitti razziali. Le prime pagine sono piene di considerazioni un po' astratte, che sottolineano che ogni rivolta ha una causa e che quindi bisogna evitare i malintesi che possono far scoppiare tumulti (come se le condizioni di vita negli «slum» fossero malintesi); un altro argomento sollevato è quello dei buoni rapporti che devono essere instaurati tra i commissari di polizia e la popolazione. Poi si entra nel vivo della tattica repressiva: l'unico sistema «per sbarazzarsi dei franchi tiratori» è opporre loro altri franchi tiratori. Un errore — secondo il FBI — è la tattica usata in questi giorni a Detroit, dove ingenti forze di polizia sono incaricate di marciare una fitta cortina di fuoco contro il punto da dove provengono colpi isolati. Questo — sempre secondo il manuale — dà alla cittadinanza l'impressione che sia in atto una vera e propria guerra e, psicologicamente, favorisce l'azione dei franchi tiratori che trovano così protezione negli ablati del ghetto negro.

Distribuito agli agenti americani

«L'America attraverso giorni allarmanti. Gli Stati Uniti pagano il tributo di sofferenza, di lacrime, di sangue dei cittadini dalla pelle scura. Ma questi ultimi lo pagano con il loro sangue e con le loro lacrime». Notizie gravissime — si fa rilevare — giungono anche da Toledo (Ohio) ove 500 soldati hanno già ricevuto l'ordine di «fare fuoco e uccidere in caso di necessità», da Rochester, Houston, eccetera. «La sporca guerra di Detroit», titola la Sovietiska Rossia una corrispondenza dalla città operaia, mentre la Pravda dà rilievo alle dichiarazioni rilasciate ieri da Martin Luther King, defunto «un mistico combattente per i diritti civili». Come è noto M.L.K. King ha definito i moti delle città americane «una rivolta spontanea contro condizioni insopportabili», ed ha rivelato che fra la gerarchia di colore vi sono più disoccupati oggi che nei mesi della depressione del 1930.

Adriano Guerra

Precise testimonianze di 4 scienziati giapponesi

Deliberata la distruzione delle dighe nel Vietnam

Lo scopo è di annegare contadini e bestiame e di devastare i raccolti — La precisione del tiro è troppo evidente per far pensare ad «errori» — Costatati anche bombardamenti premeditati a scopo terroristico di scuole, ospedali, chiese, pagode

Nostro servizio

HANOI, 27. La commissione che, composta da scienziati giapponesi, ha svolto una inchiesta sui crimini di guerra americani ai danni del Vietnam del Nord ha tenuto ieri sera una conferenza stampa per dare ai giornalisti vietnamiti «straneri un resoconto delle risultanze del suo lavoro. La commissione, arrivata ad Hanoi il tre luglio scorso, è composta dal professor Makoto Kandatsu, docente di chimica agraria, di un chirurgo, di un medico e di un docente di filosofia. Poco dopo l'arrivo nella capitale della Repubblica democratica del Vietnam la commissione s'è divisa in due sottocommissioni, la prima delle quali è stata costituita dal professor Kandatsu e dal medico, il dottor Masahiro Hatsumoto, direttore dell'ospedale di Kyoto, e si è dedicata soprattutto alle visite ai dintorni di Hanoi e nelle province di Ha Bac, Hai Dong e Phu To. Ai giornalisti il professor Kandatsu, dopo aver detto che le sue dichiarazioni erano state riconosciute esatte e dovessero anche dagli altri componenti la commissione, ha detto tra l'altro: «È chiaro che gli americani hanno bombardato deliberatamente abitazioni, scuole, ospedali, centri di riunione, chiese, templi, pagode, eccetera, che sono obiettivi non militari.»

A chi gli ha chiesto se la commissione si fosse anche occupata di verificare la sincerità delle accuse nordvietnamite secondo cui gli americani avrebbero preso di mira, nei loro raid aerei, anche dighe e canali di irrigazione, il professor Kandatsu ha risposto: «Certamente, e ciò che abbiamo visto conferma irrefutabilmente che i bombardamenti eseguiti contro le dighe, gli sbarramenti, i canali di irrigazione mirano a spargere la morte tra la popolazione civile e gli animali domestici, a distruggere i beni ed i raccolti.»

La commissione (che, giura ricordarlo, ha avuto carattere esclusivamente privato ed ha svolto la sua opera senza l'intervento o l'incoraggiamento del governo di Tokio) ammette che taluni bersagli «non militari» possono essere stati colpiti per errore, ma il prof. Kandatsu ha voluto precisare: «Dai risultati della nostra inchiesta noi pensiamo che i bombardamenti americani sono stati molto precisi. Ammettendo pure che ci siano stati dei casi fortuiti, rimane il fatto che sarebbe impossibile che un numero così grande di dighe sia stato distrutto per caso con tanta esattezza di tiro. Non c'è dubbio: è evidente che la distruzione delle dighe è stata premeditata, pianificata, perfettamente cosciente.»

La commissione, come già altri osservatori occidentali (perfino americani), ha potuto accertare che in diverse azioni gli aerei americani hanno impiegato bombe shrapnells

(a biglie) che esplodendo diffondono tutt'attorno una mortale grandinata di palline di acciaio. È irrefutabile — ha detto lo scienziato giapponese — che i bombardamenti contro le zone abitate sono stati effettuati con l'intenzione di sterminare, di colpire le popolazioni civili allo scopo di fuorviare la volontà di resistenza.»

Secondo una dichiarazione del Fronte di liberazione nazionale del Vietnam del Sud, che ha ripreso dati forniti dal Partito dei Lavoratori nordvietnamiti, nel mese di giugno formazioni di bombardieri americani hanno attaccato sessantatré volte dighe e altre opere per l'irrigazione ed il controllo dei corsi d'acqua in dodici province della Repubblica democratica del Vietnam.

La commissione di scienziati giapponesi stenderà adesso una accurata relazione che sarà presentata al Tribunale per i crimini di guerra americani nel Vietnam, che siederà a Tokio riunitosi colà verso la fine di agosto e al Tribunale Russell, che come è noto si riunirà nel prossimo ottobre.

B. Joseph Cabanes

Scioperano gli studenti delle università dell'Iran

Si battono contro l'esorbitante aumento delle tasse — L'ateneo di Teheran paralizzato da due mesi

Si estende nell'Iran la lotta degli studenti universitari contro le esorbitanti tasse imposte dal governo per la frequenza dei corsi. Gli studenti dell'ateneo di Teheran sono in sciopero da due mesi: recentemente sono entrati in sciopero anche quelli di Tabriz, di Isfahan e di altre università minori. A proposito di questa lotta dei loro compagni e compatrioti, gli studenti iraniani in Italia, con una dichiarazione della loro organizzazione (FUSID), denunciano le menzogne della propaganda governativa che sbandiera una «nuova politica culturale» e «un freno culturale ma impedisce la libertà di ricerca e di espressione portando molti studenti democratici nelle carceri e nelle carceri.»

La dichiarazione rivela inoltre che nell'Iran «è stato creato un corpo di polizia universitaria che non solo è un freno culturale ma impedisce la libertà di ricerca e di espressione portando molti studenti democratici nelle carceri e nelle carceri.»

La dichiarazione chiede all'opinione pubblica democratica italiana di esprimere la sua protesta per le repressioni del regime dello scia contro gli studenti e di manifestare la sua solidarietà con questi ultimi.